

Boccaccio: guerra tra ANAC e Ponti

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello di Sartre e Moch per i minatori asturiani

A pagina 7

A pagina 12

Il Congresso della CISL

DAL 10 al 13 maggio si è svolto a Roma il IV Congresso della CISL. In un momento in cui grandi problemi sono all'ordine del giorno...

E' IN NOME di questo «ideale» che i massimi dirigenti della CISL (lo ha sottolineato con accenti fortemente critici il deputato de Donat Cattin) hanno indetto manifestazioni e proteste quando l'URSS ha fatto esplodere le proprie atomiche...

UNA TALE impostazione non è fondata su elementi di forza. E', anzi, espressione della paura profonda per le tendenze unitarie che si registrano alla base. E' espressione del timore che esperienze come quelle di Milano, lotte come quelle della Borletti, possano divenire esempio contagioso...

Eppure, nonostante quest'opera e nonostante le tirate d'orecchie ai «giovani arrabbiati» di Milano, molti delegati hanno fatto sentire in qualche modo la loro voce chiedendo che «sia data sostanza alla democrazia»...

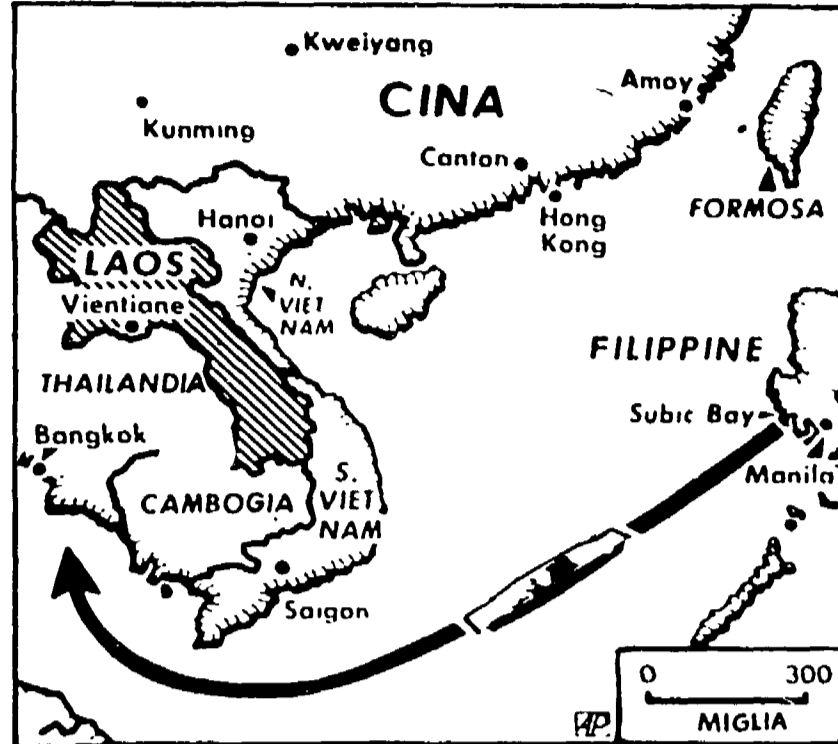
IMMEDIATO e spontaneo è il confronto tra le posizioni di questi dirigenti e quelle assunte dalla CGIL che, traendo i propri ideali dal patto costituzionale e non da una ideologia di parte, si è a più riprese pronunciata contro tutte le esplosioni atomiche...

Adriano Aldomoreschi

I 22 per il Cile

Ieri sera la Federalecalcio ha comunicato l'elenco definitivo dei 22 giocatori che parteciperanno ai mondiali in Cile. I prescelti sono i seguenti, divisi per ruolo:

Si moltiplicano gli atti aggressivi dell'imperialismo americano



Truppe USA e siamesi lungo i confini del Laos

Sganciata l'11ª atomica americana

WASHINGTON, 14. Gli Stati Uniti hanno compiuto oggi nuovi, allarmanti passi sulla via dell'intervento nel Laos.

Il generale Paul Harkins, comandante delle truppe americane operanti nel Vietnam del sud al fianco del presidente fantoccio Ngo Dinh Diem, è da stamane a Bangkok (Siam) capitale della Thailandia, impegnato in conversazioni con i dirigenti di quel governo...

Altri mille marines attendono a bordo della Valley Forge e delle altre unità della VII Flotta americana, che inercia nel Golfo del Siam, l'ordine di sbarcare. Ad essi potrebbero unirsi unità australiane, se il governo di Canberra deciderà di accogliere una richiesta giunta da Washington.

A loro volta, il principe Bun Um e il generale Funu Nosavan, capi delle forze filo-imperialiste laotiane, si sono recati a Taipei, per conferire con Cian Kai-sek.

Ufficialmente, l'obiettivo di questo spiegamento di forze è limitato dalla direttiva di Kennedy: «tenere con tutti i mezzi, ivi compreso l'impiego di soldati americani, la linea del Mekong», ossia la frontiera thailandese.

Il presidente americano sarebbe infatti riluttante, secondo quanto affermano alcuni giornali newyorkesi, a silurare le superstiti possibilità di accordo nel Laos, lungo le linee discusse alla conferenza di Ginevra, tanto più che, come il New York Times crede di sapere, Krusciov ha confermato a Salinger, nei colloqui di Mosca, la disposizione dell'URSS a procedere su quella strada (la Prada osserva stamane che la nuova crisi del Laos è frutto unicamente degli intrighi di Vientiane) e che il principe Suvanna Fuma, leader delle forze neutraliste laotiane (cui fa capo anche il Pathet Lao) si accinge a rientrare in settimana da Parigi, pronto a riprendere la discussione con Bun Um.

Kennedy, d'altra parte, e del tutto consapevole del fatto che sono stati i dirigenti di Vientiane, protetti dagli Stati Uniti, a rompere la tregua. Eloquenti testimonianze in questo senso sono ampiamente reperibili sulla stessa stampa americana di oggi.

Oltre il Mekong, elementi della missione militare americana in Thailandia stanno già riorganizzando le bande di Bun Um riparatrice in territorio thailandese e ne curano il trasporto per via aerea, nelle zone del Laos tuttora controllate dal governo fantoccio. E, sebbene si escluda per ora un intervento diretto di soldati americani sul fronte laotiano, si dà per certo che gli aerei di base sulle unità della VII Flotta e in Thailandia hanno la missione di «attaccare le forze del Pathet Lao».



PARIGI — Il principe Suvanna Fuma, capo della tendenza neutralista, fotografato ieri a Parigi (Telefoto A.P. - «L'Unità»)



NEW YORK — Il vice ammiraglio William Scheer, comandante della VII Flotta americana (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

Fiorentini come Borletti

Grave rappresaglia antioperaia a Roma

Trenta operai e la C. I. sospesi - I lavoratori rispondono con lo sciopero

Gravissima rappresaglia alla Fiorentina di Roma: trenta operai, tra i quali cinque membri della Commissione interna, sono stati sospesi per aver partecipato ad uno sciopero; un altro lavoratore, padre di cinque figli, è stato licenziato in tronco per lo stesso motivo.

I 600 metallurgici, appena hanno saputo la notizia, sono usciti ieri in massa dalla fabbrica ed hanno vivacemente protestato davanti ai cancelli della direzione, sulla via Tiburtina. Al termine di un comizio tenuto durante lo sciopero da Vasco Butini, segretario della Fiom provinciale, i lavoratori hanno deciso di non riprendere il lavoro fino a quando non saranno scaduti i tre giorni di sospensione affibbiati ai loro compagni.



I lavoratori in sciopero davanti all'ingresso della fabbrica.

Truppe USA e siamesi lungo i confini del Laos

Scavano la fossa al regime di Franco

I profondi motivi economici della lotta e le prospettive politiche - L'unità nuova che sorge dalla base

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA SPAGNA, 14.

Come andrà a finire? Che sbocchi ha questa straordinaria lotta della classe operaia spagnola? Il riagguatore che torna da una breve puntata in Spagna è sottoposto anzitutto a queste domande, le più naturali. Senonché egli non porta certo nella rulligina una risposta esauriente. La situazione è tutt'altro che facile da snocciolare. Se capitate nelle grandi città (ad eccezione, in parte, di Bilbao, di cui parlerò) la vita ha un'aspetto normale. Nulla indica esteriormente, finora, qualcosa che prelude a uno sciopero rivoluzionario generale. Anzi, da questo punto di vista, ogni ottimismo potrebbe essere eccessivo, e sono, per primi, i resistenti spagnoli a metterci in guardia da eccessive illusioni su una scadenza immediata.

Aggiungerò ancora: i giornalisti italiani che in questi giorni, installatisi a Madrid, cominciano a mandare le loro corrispondenze, riflettono largamente l'imbarazzo dell'osservatore straniero, costretto a intendersi senza una sola notizia attendibile di fonte ufficiale sugli scioperi, in un paese in cui la censura opprimente e il tono susseguo e stralottente della stampa del regime aumentano il senso di irritazione e di impotenza.

Chi scrive ha avuto modo, però, proprio per aver scelto (ed era una scelta forzata) l'arrivo di un giornale comunista non ha la vita facile in Spagna) strade traverse e contatti non precisamente ufficiali, di ricavare un'immagine reale, e di raccogliere non solo impressioni ma giudizi concreti: che vanno, naturalmente, commisurati all'eterogeneità quotidiana degli avvenimenti. Vedro di sintetizzarli qui, secondo i temi più importanti.

Primo: quello della lotta operaia e del suo carattere. GLI SCIOPERI: non si insisterà mai abbastanza sulle spaventose condizioni di vita degli operai spagnoli. Salari mensili di 15.000 lire, di 20.000 o di 25.000 sono la media retribuita corrente dei lavoratori della fabbrica. Con questi salari si è ai margini della fame, si vive con un tenore di vita che non consente neppure il minimo indispensabile di consumi. Ora, perché la protesta, la rivolta operaia scoppia adesso, irrefrenabile, quando sono anni, decenni, che i lavoratori vivono in queste condizioni? Si potrebbe rispondere: proprio perché la sopportazione stessa ha un limite. Ma la causa principale mi pare venga da un fenomeno economico-sociale nuovo: è infatti, oggi, quando è in corso un certo sviluppo produttivo, quando ci si avvicina al pieno impiego della mano d'opera industriale, oggi quando l'operaio sente, per esperienza diretta, che il padrone non può licenziarlo tranquillamente, che esso ha bisogno del suo lavoro assai più di prima: è oggi dunque che si crea un terreno di base favorevole alle rivendicazioni salariali. Le stesse contraddizioni che si sfilano tra settori agricoli e arretrati, la stessa necessità di ridimensionare la struttura produttiva dell'economia spagnola in vista dell'entrata nel Mercato Comune, ren-

obiettive della lotta operaia.

L'operaio che rivendica aumenti salariali li rivendica sul serio, su di poteri rivendicare, ha fiducia di vincere.

Naturalmente, non dimentichiamo che la Spagna è un paese fascista, con

Paolo Spriano

(Segue in ultima pagina)

Barcellona investita dallo sciopero

MADRID, 14.

Il trentatreesimo giorno di lotta dei lavoratori spagnoli trova una situazione sostanzialmente immutata: il governo fascista anche oggi si vanta di aver «piegato» al lavoro qua e là gruppi di operai, ma tace sui nuovi focolai di lotta che si aprono, di ora in ora, in Catalogna, in Bisceglia, nella provincia di Huelva, ovunque, dal Nord al Sud della Spagna.

La persecuzione poliziesca, il vero e proprio stato d'assedio istituito nelle zone dove l'agitazione è più massiccia, la pressione economica, la fame costringono gli operai in qualche zona a ritornare nelle miniere o nelle fabbriche. Ma si tratta ancora di minoranze. E questo stesso minoranze, appena hanno realizzato qualche petas, ritornano a lottare incrociando nuovamente le braccia. Le notizie che giungono per le vie più disparate da tutto il paese dicono chiaramente che la lotta aperta continua, si estende.

Nel nord della Spagna, circa settantamila operai propongono lo sciopero. A Puer-

toloma, a sud-ovest di Madrid, 700 minatori della miniera statale di «Pena Roja» sono tornati alla superficie dopo uno sciopero di 24 ore effettuato sotto terra, mentre l'estensione dal lavoro è iniziata in decine di altre miniere della zona. A Bilbao, capoluogo della Bisceglia, 25 mila operai resistono tenacemente. La Bisceglia è una delle tre provincie poste in stato di emergenza.

Da Oviedo, capoluogo delle Asturie, dove ebbe inizio il movimento, le stesse fonti vicine al governo franchista affermano che circa 35.000 minatori della zona sono ancora in sciopero, ma le notizie che giungono da quella regione dicono chiaramente che le voci governative in merito sono ottimiste.

Oggi, in risposta ad un appello delle organizzazioni sindacali clandestine, in solidarietà con gli altri scioperanti, quattromila lavoratori della fabbrica statale «Zna» di Barcellona, produttori degli autocarri pesanti «Pegaso», si sono astenuti dal lavoro. L'altra metà degli operai della stessa fabbrica dovrebbe entrare in sciopero nel pomeriggio.

Circa duemila operai della «Motors Suiza» hanno incrociato le braccia stamane rispondendo allo stesso appello. Anche dalla provincia di Huelva, nella Spagna meridionale, la protesta sindacale continua. Le miniere di rame di Rio Tinto sono sempre parzialmente paralizzate. Solo i lavoratori della società «Elchavarría» sarebbero tornati al lavoro dopo che la direzione aveva accettato le richieste di aumenti salariali.

Oggi cento architetti portoghesi hanno firmato un appello al governo Salazar in cui dicono di appoggiare gli studenti universitari di Lisbona e le loro richieste di maggiore libertà.

Ineccepibile?

Secondo l'on. Salazar, vice-segretario della D.C., l'elezione di Segni coi voti fascisti «non ha compromesso nulla di quanto la D.C. ha liberamente deciso al suo Congresso di Napoli» in direzione del centrosinistra: e quindi «nessuna ripartizione e devota dalla D.C. a chiacchierata. Queste dichiarazioni, che vorrebbero tranquillizzare l'opinione pubblica democratica, raggiungono in realtà l'effetto contrario. Se la D.C. ammettesse che, avendo dato vita a uno schieramento di destra per eleggere Segni, ha compromesso qualcosa dei suoi impegni antifascisti e di progresso democratico, sarebbe questo almeno un segno di ricchezza. Ma se la D.C. trova davvero che vi è piena armonia tra quello schieramento di destra e i suoi impegni di Napoli e i suoi programmi di governo, allora bisognerà ricavarne una sola conclusione: che quegli impegni e programmi hanno ben poco a che vedere col progresso democratico del paese.

Analoga mente, che cosa bisogna pensare dell'onorevole Zaccagnini, che come nulla fosse ha ribadito l'impegno della D.C. e per un isolamento delle forze di destra e una lotta a fondo contro il comunismo, per di più asserendo che un tale indirizzo è «il banco di prova per una schietta collaborazione del PSI con la D.C.»? Se l'isolamento delle forze di destra è realizzato utilizzando i voti fascisti per eleggere il presidente della Repubblica o mettendolo a monarchi nelle liste elettorali della D.C., vorrà dire che le parole non hanno più senso e che «isolamento» significa «convulso» e «complicità». E sarebbe un banco di prova ben duro per il PSI, quello di fare da dirimpetto ai fascisti in una collaborazione di questo tipo con la D.C.

Questa linea di condotta della D.C. e dei suoi oratori ufficiali getta sulla situazione politica e di governo. E i partiti minori non possono sperare di dissipare quest'ombra fingendo di non vederla: come ha fatto l'on. Reale, dichiarando «ineccepibile» l'elezione di Segni coi voti fascisti. Con la politica del mezzo otterranno neppure quella attuazione seria del programma di governo che è la loro grande speranza, dopo l'umiliazione subita con la vicenda del Quirinale. Non è forse evidente, per esempio, il rapporto che passa tra le rinnovate resistenze alla nazionalizzazione dell'industria elettrica e quell'ineccepibile «elezione presidenziale»?